

**Il festival dell'umorismo
 nella Livorno delle beffe**

ZUCHELLI / A PAG. 20-21



Torna (dal 27 al 29) a Livorno la kermesse dell'umorismo firmata da Stefano Barthezzaghi. Nella città del Vernacoliere si svelano i meccanismi dell'ironia: sul serio ma con leggerezza.

Il festival dello sberleffo alza il sipario venerdì nella cittadella delle burle

L'EVENTO

MAURO ZUCHELLI

Cercate la battutina da sabato sera tv o il gancio per tirar fuori uno sghignazzaccio? Andatevene altrove, il festival dell'umorismo non fa per voi: niente gallery di comici da scaraventare sul palco l'uno dopo l'altro come in un caravanseraglio della risatona grassa, facile e pop. E nemmeno però stiamo parlando di un dito convegno di accademici capaci di spaccare il sorriso in quattro, come se volessimo guardare Checco Zalone con gli occhi da teoretica di Bachtin. Eppure nel menu del "Senso del ridicolo", la kermesse che tiene banco nel cuore antico di Livorno nel weekend che verrà (da venerdì 27 a domenica 29), ci sono sì pure gli intellettuali e perfino si ride, anzi si ride parecchio. Con intelligenza e con leggerezza, senza aver paura di mettere queste attitudini l'una accanto all'altra lasciandole rosolare a fuoco lento per vedere l'effetto che fa.

LO "CHEF" BARTEZZAGHI

Il paragone salta fuori da sé in quest'era di chef superstar: il "cuoco" è Stefano Barthezzaghi, condannato da una vita a essere presentato come "il fi-

glio di", visto che il padre era quel mito del Barthezzaghi del cruciverba sulla "Settimana Enigmistica". Eppure è pure lui in prima persona un "architetto di parole", anzi forse un giocoliere se è vero che è prof universitario di semiotica allo Iulm ma anche giornalista maestro di giochi di parole.

LA TERZA VIA DEL SORRISO

Neanche fosse un Anthony Giddens qualsiasi, potrebbe essere l'inventore della "terza via" che riesce a richiamare ogni fine estate sotto il tendone di piazza del Luogo Pio migliaia di ragazzi e ex ragazzi semplicemente per ascoltare un tipo che seduto sul sofà (o su uno sgabello) che scansa le battute a cottimo così come la verbosità prolissa: racconta di sé con grazia, ironia e saggezza senza menarsela come fosse un padreterno.

Figurarsi che, a metterli alle strette, gli organizzatori - non solo l'équipe di Barthezzaghi ma la Fondazione Livorno e la "gemella" Fondazione Livorno Arte Cultura, guidate l'una da Riccardo Vitti e l'altra da Luciano Barsotti - lo definiscono come «un safari». E come aggettivi? «Divertente ma non futile». Ma un safari come? In realtà, «gli animali esotici da fotografare e conoscere siamo noi stessi».

Non è un caso che l'accento

sia stato messo sull'arte del raccontare storie. Ad esempio, con Ascanio Celestini: davanti all'ex chiesetta del Luogo Pio, ora tempio consacrato all'arte contemporanea, il suo teatro di narrazione lo porterà a navigare nel "grado zero" del racconto popolare: le barzellette. Idem per Matteo Caccia, altra tempra di raccontastorie ma per il tramite della radio: in questo "safari" antropologico va sì a caccia di personaggi ma stavolta più per farli raccontare che per raccontarli.

LA STAGIONE DEI FESTIVAL

Non l'ha inventata Barthezzaghi, la formula: ce ne sono esempi illustri a Sarzana (col "festival della mente"), a Pistoia (con i "Dialoghi sull'uomo"), a Mantova o Pordenone (con le kermesse di libri e letteratura), a Trento (economia), a Piacenza (diritto), a Modena (filosofia), a Torino (spiritualità) e via elencando.

Niente a che vedere con i talk show televisivi dove si pensa che, per tenere incollati gli spettatori al teleschermo, la ricetta magica sia la rissa gaglioffa o la cafonata sesquipedale: se è il protagonista è uno solo, il monologo in genere riesce a scappare dalle insidie della "lectio magistralis" buona solo per tipi addottorati; se invece è costruita come un dialogo, si tratta comunque di uno scam-

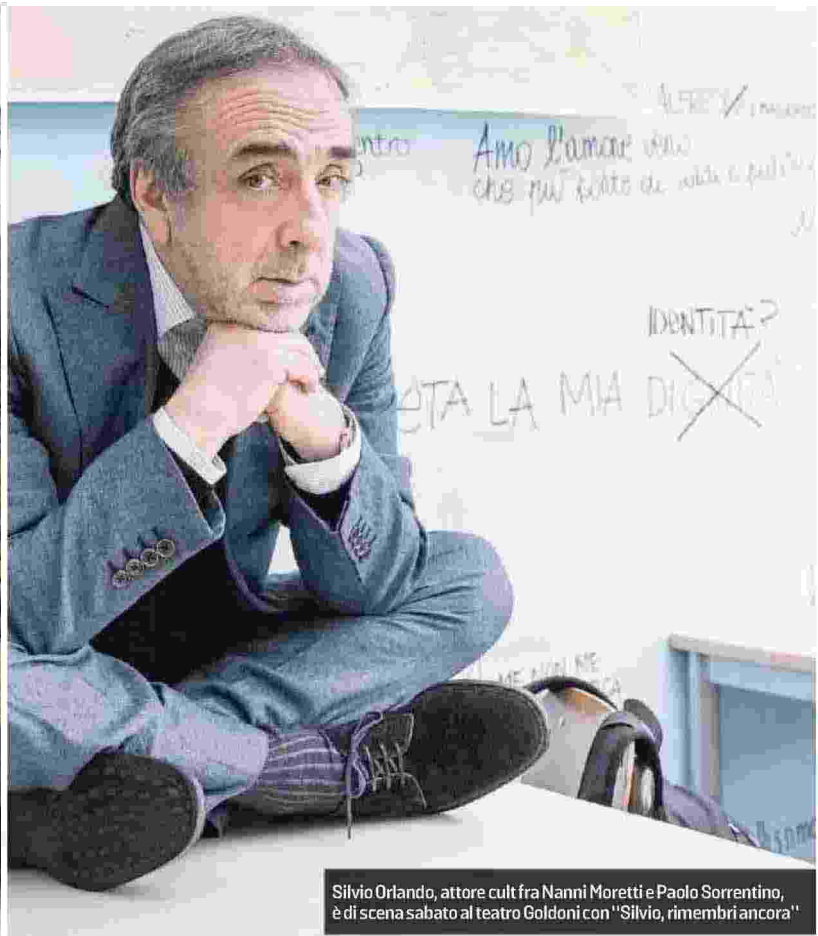
Quasi un "safari" sulle orme del nostro modo di ridere: l'hanno promosso Fondazione Livorno e Fondazione Arte Cultura

La "terza via" della riflessione: via dalla tentazione sia del convegno barboso sia della carrellata di battute a cottimo

RASSEGNA

Trittico di film al Vertigo nel segno di Woody Allen

A Woody Allen è dedicata la rassegna di film che da venerdì 27 a domenica 29, nei tre giorni del festival livornese, tiene banco al teatro Vertigo di via del Pallone (zona ex teatro San Marco): venerdì è prevista la proiezione di "Prendi i soldi e scappa", sabato "Manhattan", domenica "Harry a pezzi". Ma a Allen è dedicato anche uno degli appuntamenti-clou del cartellone incontri: quello con Nadia Terranova sabato mattina.



Silvio Orlando, attore cult fra Nanni Moretti e Paolo Sorrentino, è di scena sabato al teatro Goldoni con "Silvio, rimembri ancora"

bio fra complici o compagni d'avventure invece che scazzottate sul ring occhieggiando all'elettore.

LA PATRIA DELLA SATIRA

Ma Bartezzaghi ci ha messo del suo: dove altro potreste parlare di satira e ironia se non a Livorno? E' la patria del Vernacoliere e della beffa delle false teste di Modi, questo lo sanno tutti. In effetti, è uno dei rari casi in cui il festival parla anche della città che lo ospita. C'è un filo rosso che cuce l'edizione di quest'anno a quelle precedenti: a cominciare dal

repertorio che nel 2016 aveva catalogato passato in rassegna i "matti" di Livorno (anticipato però dalla realtà, visto che lo "sceriffo", simpatico e stralunato, due anni prima si era imbucato a Palazzo Civico ed era stato il mattatore alla presentazione della nuova giunta). E se lo scorso anno erano stati la giornalista Concita De Gregorio e lo scrittore-musicista Simone Lenzi (ora assessore alla cultura) a disegnare lo spirito labronico alla prova dell' "esilio" di chi ha fatto la valigia, stavolta tocca ad un'altra giornalista (Eva Giovannini) e a un al-

tro scrittore-musicista (Bobo Rondelli) provare a definire la "maledizione" dell'esser livornese, in scia con quel che fece Malaparte con i toscani.

IL SOGNO DI GRILLO

C'è da dire però che non figura in cartellone il sogno di Bartezzaghi confessato al Tirreno lo scorso anno: portare al festival Beppe Grillo, un po' comico e un po' leader politico, nell'ex cittadella rossa finita in mano ai Cinque Stelle. Chissà se il sogno è finito nel dimenticatoio, se Grillo ha detto no o se ci hanno messo lo zampino gli eletto-

ri bocciando la giunta M5s alle elezioni di giugno.

Cosa offre il festival? Giocando sulla mania delle cifre, la riassumono così. Diciotto: sono gli appuntamenti «per capire come, quando e perché ridiamo». Venti: sono le ore in cartellone «tra spettacoli, incontri e dibattiti». Ventidue: sono i protagonisti che «parleranno in 4 diversi contesti».

IL PUZZLE ELO ZIGZAG

Non c'è una gerarchia, ciascuno il puzzle del festival se lo costruisce da sé zigzagando come vuole fra gli eventi previsti

in piazza del Luogo Pio fra i tendone postmoderno e i Bottini granducali. Ma certo che ha un sapore del tutto particolare l'unico appuntamento in quel gioiello che è il teatro Goldoni. Un doppio "spettacolo": sul palcoscenico, con Silvio Orlando che racconta sé stesso e la sua straordinaria capacità di camaleonte della scena; girando gli occhi all'insù, sperando che sia svelato il tetto di vetro al di là del quale ammirare il cielo di stelle in un sabato notte di luna nuova. Ma questa è già un'altra storia. —

© ENRICO AZZURRO/REUTERS

LA MANIFESTAZIONE

È l'edizione numero 4, record di spettatori

L'edizione 2019 del festival dell'umorismo è la quarta: nel 2017 è saltata in seguito all'alluvione che ha devastato Livorno pochi giorni prima del via. Ogni anno record di spettatori: migliaia di biglietti per un format articolato in un weekend di tre giorni (nelle foto: l'edizione 2018, a sinistra il pubblico, a destra Matteo Caccia)



Le mostre

Dalle luci di George Tatge ai video dei ragazzi

Nei locali della Fondazione Livorno in piazza Grande 23, praticamente accanto al duomo, nei giorni del festival sarà possibile visitare la mostra "Luci di Livorno" di George Tatge (l'inaugurazione è prevista per giovedì 26 alle 17).

Sempre nei locali della Fondazione, nella mattinata di sabato 28 alle ore 10.30 saranno proiettati i video sull'umorismo realizzati dagli alunni delle scuole della provincia di Livorno.



TUTTI GLI EVENTI IN CARTELLONE

L'arte di strappare una risata A lezione da Recalcati, di scena Orlando e Celestini

Si parlerà anche di oggetti di design nati seri e divenuti ridicoli, di stravaganze della moda o delle regole buffe del galateo



Ascanio Celestini: di scena domenica mattina per parlare delle storie a misura di barzelletta

IL CALENDARIO

Ecco gli eventi in cartellone per il festival dell'umorismo dal titolo "Il senso del ridicolo" che si tiene a Livorno nel quartiere Venezia.

VENERDÌ 27

Massimo Recalcati. Dopo i saluti istituzionali, la "lectio magistralis" (con ingresso gratis) che apre la kermesse dell'umorismo. Stavolta l'interrogativo è uno psicanalista a tu per tu con le vicissitudini tragicomiche del desiderio umano: "Ci prende in giro?" (ore 17,30, piazza del Luogo Pio).

Anna Bonaiuto. "La moglie di Socrate, la guercia del Tasso e altre donne sotto il tallone d'Achille (Campanile)": titolo dissacrante per la conversazione dell'attrice con Stefano Bartezzaghi sulle orme di quel geniaccio ironico romano, forse misogino o forse no (ore 21, piazza del Luogo Pio).

SABATO 28

Chiara Alessi. Studiosa di design e curatrice di mostre, metterà in fila una galleria di oggetti «nati seri e divenuti ridicoli» (ore 10, Bottini dell'Olivo).

Nadia Terranova. Una scrittrice a tu per tu con la figura di Woody Allen sul filo fra l'ammirazione che l'ha sempre circondato e l'ostracismo successivo: è il ritratto dell'artista caduto in disgrazia (al quale è dedicato il ciclo di film serali) (ore 11, 15, Bottini dell'Olivo).

Eva Giovannini e Bobo

Rondelli. ore 12.30, piazza del Luogo Pio. Sono loro i protagonisti dell'evento che il festival dedica ogni anno alla città che lo ospita: "maledetti livornesi" perché si corre sul filo fra lo scialo del "lungo-mai" e la maledizione modiglianesca.

Pilar Fogliati. Un tuffo nella Roma e nel romanesco come lingua della comicità ("Pilar, paria e parioline") (ore 15, Bottini dell'Olivo).

Filippo Ceccarelli. Anche qui protagonista è la Capitale-capoccia del Cupolone declinata sotto le insegne del Belli per deridere la "buffa vanità del potere" (ore 16, Bottini dell'Olivo).

Andreoli, Ardemagni, Bartezzaghi, Chiappori e Fogliati. La differenza fra la verve comica e la condizione di chi per mestiere deve produrre testi che facciano ridere: cosa serve e cosano? La parola a Stefano Andreoli, Marco Ardemagni, Stefano Bartezzaghi, Sara Chiappori e Pilar Fogliati per un identikit mica da ridere (ore 17, 15, Bottini dell'Olivo).

Maria Cassi con Irene Soave. L'intreccio di un doppio galateo scorticato dall'ironia in rosa: l'una ha smascherato le regoline per far bella figura, l'altra ha scritto un libro dedicato all'arte di trovar marito (ore 18.30, piazza del Luogo Pio).

Silvio Orlando. "Silvio, rimembri ancora", direbbe il Poeta: è l'invito a un attore di lungo corso, fra il cardinale del papa sorrentiniano e lo strano pasticciere targato Nanni Moretti, a raccontare lo zigzag fra cinema, teatro e tv (ore 21, teatro Goldoni).

DOMENICA 29

Sofia Gnoli. Da studiosa, prof e giornalista ci porterà a spasso nella storia delle "stravaganze di moda": a ritroso nel passato con le parrucche settecentesche di Maria Antonietta e i sobri abitini di Lady Gaga (ore 10, Bottini dell'Olivo).

Ascanio Celestini. La sua arte di raccontare l'ha reso uno straordinario talento da palcoscenico (da "Scemo di guerra" a "Discorsi alla nazione"). Ma stavolta rovescia la prospettiva e da ricercatore nelle pieghe della cultura popolare esplora l'arcipelago delle barzellette (ore 11,30, piazza Luogo Pio).

Marco Belpoliti e Federica Fracassi. Occhi puntati su Primo Levi nel centenario della nascita: per dire, con Massimo Mila, contrariamente a ogni aspettativa che lo scrittore dei lager era un umorista. La sfida? Belpoliti e Fracassi vi faranno "ridere con Primo Levi" (ore 15, Bottini dell'Olivo).

Bruno Gambarotta con Stefano Bartezzaghi. Il riso, che si tratti di cibo o di ironia, passa dalla lingua ma ha il "cuore" nella pancia: è il modo migliore per ascoltare Gambarotta per un brunch del tutto fuori dal consentito (ore 17,30, Piazza del Luogo Pio).

Matteo Caccia. Lui è uno dei migliori storyteller in circolazione: nel senso che le storie sono quelle altrui e Caccia le va a stanare come fosse un segugio. Protagonisti con lui un plotone di livornesi che vanno a raccontarsi dal vivo (ore 18,45, piazza del Luogo Pio). —

